

## SABATO DELLA IV SETTIMANA DI AVVENTO

**Mt 21,28-32:** <sup>28</sup> «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. <sup>29</sup> Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. <sup>30</sup> Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. <sup>31</sup> Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. <sup>32</sup> Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli.

L’evangelista Matteo, in questa parabola del brano odierno, descrive l’umanità attraverso le figure simboliche di due figli che ricevono dal loro padre una medesima disposizione, ma reagiscono in due modi diversi: uno ubbidisce soltanto con le parole ed è, nell’immediato contesto, una cifra allusiva alla classe dirigente di Israele; l’altro, invece, ubbidisce nascostamente, senza professare la propria ubbidienza e senza preoccuparsi di dare a suo padre, né ad altri, un’immagine di sé di figlio modello. Dietro di lui si intravedono tutti coloro che non sembrano, agli occhi degli uomini, particolarmente vicini a Dio, o addirittura molto lontani, come i pubblicani e le prostitute, mentre nel giudizio di Dio potrebbero risultare migliori di molti altri.

Dopo aver narrato questa similitudine, Gesù pone una domanda ai suoi interlocutori, su chi abbia compiuto la volontà del padre; essi gli rispondono che è stato il primo (cfr. v. 31). Pertanto, ci sono due atteggiamenti possibili, o due maniere di entrare in relazione con Dio: la prima è quella di un’ubbidienza apparente, professata soltanto con le labbra oppure compiuta soltanto in quelle cose non eccessivamente difficili né troppo contrarie alla propria sensibilità. E c’è poi anche un secondo tipo di ubbidienza, quella che non fa rumore, che non professa nulla in modo che gli altri vedano e non suona il tamburo per attirare l’attenzione: è l’ubbidienza del primo figlio, il quale esternamente non si cura di quello che si vede o si possa dire di lui all’apparenza. Egli è mosso da un autentico pentimento, che sta alla base della vera ubbidienza: «poi si pentì e vi andò» (v. 29). Soltanto questo primo figlio è presentato alla luce di una riflessione compiuta nella propria interiorità, una scelta di coscienza che dal pentimento lo porta all’adesione alla volontà del padre. A differenza del secondo figlio, infatti, che sembra agire nella più totale superficialità, disubbidendo senza motivazioni ma semplicemente perché non gli va, il primo è descritto nell’atto di scoprire il valore dell’ubbidienza attraverso la meditazione. Il secondo figlio presenta al padre un’immagine gradevole di sé (cfr. v. 30): un’ubbidienza costruita soltanto su ciò che si vede esternamente, ma vuota di interiorità, e perciò non valida agli occhi di Dio.

Dopo la similitudine e la domanda ai suoi interlocutori, il Maestro esce dai simboli della parabola e si esprime in termini chiari: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio» (v. 31). Da questo enunciato esplicito si comprende subito che la parabola è proprio rivolta a coloro che costruiscono la propria esperienza religiosa su ciò che è esteriore, dando così un tocco di perbenismo alla propria rispettabilità sociale, mediante l'apparenza di una sottomissione a Dio. I pubblicani e le prostitute passano avanti, nel regno di Dio, a coloro che strumentalizzano l'esperienza religiosa per completare l'immagine lodevole che hanno costruito di se stessi dinanzi agli occhi degli uomini; i pubblicani e le prostitute sono apparentemente lontani da Dio, secondo il giudizio umano. In realtà, però, nessuno sa che cosa Dio vede nella profondità della loro coscienza. Potrebbe, perciò, accadere che essi siano più vicini a Dio di quanto non lo siano quelli che si reputano perfetti credenti, confidando nelle apparenze di rispettabilità e nel giudizio positivo degli uomini. I pubblicani e le prostitute invece non hanno un'immagine sociale in cui confidare, ma hanno creduto a Giovanni battista e si sono pentiti (cfr. v. 32). In Cristo si svela come il giudizio di Dio sia irraggiungibile dalla mente umana e dalle nostre misure che di consueto applichiamo al mondo circostante. In realtà, nell'intimo della vita di ciascuno, sa soltanto il Signore quello che veramente c'è. Dietro il discorso di Cristo rivolto alla classe dirigente, si sente l'eco delle parole di Isaia: «questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me» (29,13), mimando un'apparente vita cristiana molto impegnata nel cammino di fede.

Dalle parole di Cristo emerge come la condizione di chi si trova ai margini della società, sconfitto dalla vita e disprezzato dagli altri, sia più favorevole all'apertura alla grazia di Dio rispetto a coloro che riposano nella loro personale giustizia. Nell'esperienza religiosa si può incorrere nella trappola di pensare che la cosa più importante sia già stata fatta: avendo creduto in Cristo, ci siamo messi in ascolto della sua Parola. Il più è fatto. In realtà, però, il più deve essere fatto proprio ora, passando dalla consolazione dell'ascolto alla maturazione dell'amore oblativo, ovvero la sapienza della croce. Si diventa cristiani nella sapienza della croce. Non a caso Cristo mette davanti agli occhi dei farisei l'immagine di un giovane che ritiene di avere già fatto tutto dopo il sì pronunciato con le sue labbra. Questo ipotetico giovane è l'immagine di chi si ferma al primo stadio della vita cristiana, lo stadio in cui ci si appaga di avere conosciuto Cristo intellettivamente e di avere gustato la consolazione della sua dolcezza. A questa figura Cristo oppone quella di chi non ha pronunciato alcun sì con le labbra, ma ha realizzato le esigenze della volontà del Padre senza segni esteriori. Questa seconda figura è l'immagine di chi sa andare all'essenziale delle cose, transitando al di là degli aspetti estetici e consolatori per realizzare le esigenze profonde della volontà di Dio.